

TACCUINO DI CONVERSAZIONI METICCE SUL TEMA DELLA PRESA IN CARICO



COORDINAMENTO
NAZIONALE
COMUNITÀ DI
ACCOGLIENZA



conversazioni
mesticce



gruppo
sfruttamento
lavorativo e
caporalato

Comunità Edizioni

c/o Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA)
via di Santa Maria Maggiore 148 - 00184 Roma

Ottobre 2021

” Questo è un taccuino da sfilare dalla tasca all’occorrenza (una riflessione organizzativa o nel gruppo di lavoro, un momento di riflessione personale...), uno spazio creativo e aperto per fermare idee e intuizioni, ma anche pronto per accogliere la scrittura che viene.

Un piccolo libriccino dove dipanare riflessioni attraverso le parole, per raccontare il nostro stare dentro al mondo.

Si tratta di appunti a margine, presi durante incontri gestiti attraverso conversazioni meticce sul tema della presa in carico con un gruppo di circa 25 operatori da tutta Italia.

” **Conversazioni meticce** nasce tra il 2019 e il 2020, all’interno del Cantiere Cultura, dopo diversi colloqui con i coordinatori delle Aree Accoglienza, relazioni familiari, diritto al futuro bambini, adolescenti, giovani e Migrazioni, tratta e cooperazione internazionale del CNCA, con l’idea di dare vita ad un momento trasversale rivolto a operatori delle diverse aree e conversare sul tema del tempo inedito che stavamo vivendo (era l’estate del 2020). Si tratta di una modalità creativa di conduzione di momenti di riflessione strutturati, a partire da un tema, attraverso: parole (che diventano immagini), risonanze e movimento. Conversazione meticce è aperto al contributo di tutti quelli che hanno voglia di aprirsi a spazi ibridi ma di azione.

Le due linee di base delle discussioni condotte attraverso conversazioni meticce sono momento e postura. Il momento è contrassegnato dal racconto delle persone che hanno partecipato ad incontri di riflessione e che si trasforma in una traccia riconoscibile. La postura è il movimento che fa riferimento all’immaginazione di quello che sarà, con spirito aperto e consapevole della realtà data dalla nostra esperienza di accompagna-



mento delle persone.

In particolare, con il Gruppo tematico Sfruttamento lavorativo e caporalato dell'Area Migrazioni, tratta e cooperazione internazionale del CNCA, abbiamo realizzato tre incontri di due ore ciascuno e alcuni lavori di sottogruppo che hanno permesso una scrittura collettiva da parte degli operatori del CNCA con diverse modalità: racconto e testo poetico-politico. Alla fine, proviamo a dare alcuni suggerimenti a chi si avvicina al tema della presa in carico.

” Come usare questo taccuino? Come lettura per riflettere sul tema a partire dal punto di vista di altri, come quaderno di appunti, come materiale per il confronto della vostra organizzazione o del vostro gruppo di lavoro. È punto di arrivo e partenza per il Gruppo Sfruttamento lavorativo e caporalato e così potrebbe essere anche per voi!

” Il Gruppo Caporalato

Il Gruppo tematico Sfruttamento lavorativo e caporalato è costituito in seno all'Area Migrazioni, tratta e cooperazione internazionale del CNCA. Si riunisce mensilmente al fine di focalizzare l'attenzione sul tema dello sfruttamento lavorativo, promuovere riflessioni e interventi sul piano politico e tecnico a partire dalla condivisione delle esperienze territoriali delle organizzazioni federate e dalla partecipazione e promozione di lavoro di rete con altre organizzazioni sensibili al fenomeno.

Sin dalle prime riunioni, quello della presa in carico delle vittime di sfruttamento lavorativo è stato uno dei temi sui quali si è indiriz-

zata la necessità di confronto tra i partecipanti per comprendere il senso da dare a questa nozione, l'approccio più corretto e adeguato possibile da avere rispetto al target delle persone, come riuscire ad essere realmente efficaci e alternativi rispetto ai circuiti di sfruttamento. Per tali ragioni, sono stati organizzati, in modo strutturato attraverso divisione in sottogruppi, due spazi di riflessione dedicati al tema della presa in carico delle vittime di sfruttamento lavorativo. Ciò al fine non soltanto di condividere le sensazioni quotidiane che ogni operatore vive nello svolgimento del proprio lavoro e al contempo apprendere, anche attraverso il confronto con altri colleghi di altre organizzazioni e territori, come districarsi tra le difficoltà che attengono al fenomeno dello sfruttamento lavorativo, ma anche per pensare quali possibili proposte di agire politico il CNCA potrebbe sviluppare su questo fronte così complesso e attuale.

*Noi siamo la memoria che abbiamo
e la responsabilità che ci assumiamo.
Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità
forse non meritiamo di esistere.*
José Saramago



» © Una, nessuna e centomila

Voi credete di conoscervi se non vi costruite in qualche modo? E ch'io possa conoscervi se non vi costruisco a modo mio? E voi me, se non mi costruite a modo vostro? Possiamo conoscere soltanto quello a cui riusciamo a dar forma. Ma che conoscenza può essere? È forse questa forma la cosa stessa? Sì, tanto per me, quanto per voi; ma non così per me come per voi: tanto vero che io non mi riconosco nella forma che mi date voi, né voi in quella che vi do io; e la stessa cosa non è uguale per tutti e anche per ciascuno di noi può di continuo cangiare, e difatti cangia di continuo. Eppure, non c'è altra realtà fuori di questa, se non cioè nella forma momentanea che riusciamo a dare a noi stessi, agli altri, alle cose.

Pirandello

La definizione classica della presa in carico non ci è sufficiente per comprendere la complessità e portata di un concetto che richiede uno sguardo plurimo, orientato in più direzioni e capace di captare gli stimoli dai territori.

Abbiamo sentito il bisogno di destrutturare la definizione classica, ampliandone l'orizzonte fino a includere l'idea di una “presa in carico collettiva”.

Se la presa in carico fosse un animale sarebbe

- un elefante, per la pazienza con cui procede
- un gufo, per la calma che emana, perché si sa muovere tempestivamente quando è necessario
- un camaleonte, per la sua capacità di adattarsi
- un polipo, dove i tanti tentacoli rappresentano le tante risposte che si devono fornire

- una formica, perché sa mettere insieme tanti piccoli pezzetti per creare un tutto, fa lavoro di squadra, si tratta di una presa in carico operativa che comprende tutti gli attori
- un lupo, perché richiede capacità di adattamento e di lavorare in gruppo

La presa in carico rappresenta, nell'ambito della tutela delle vittime di sfruttamento lavorativo, un vero e proprio processo di lavoro sociale attraverso il quale, gradualmente, sotto forma di un accompagnamento completo e con significative declinazioni, aiutiamo le persone a uscire dalla condizione di sfruttamento lavorativo e/o a non (ri)entrare nella stessa.

Tale processo inizia nel momento dell'incontro con la persona ed è volto a sostenere il protagonismo della stessa aprendo possibilità altre.

Il senso che sta dietro alla presa in carico è quello di stabilire una relazione tra due soggetti che non sia “a senso unico”, pur nell'asimmetria insita nella relazione stessa, e che richiede un movimento continuo tra la dimensione della persona e quella dell'operatore nel qui ed ora.

A volte, come operatori, proviamo a fare uno scambio di ruoli, un po' come avviene nel role playing. Altre volte è necessario spogliarci da tutti i retaggi culturali e riempirci della cultura della persona per acquisirne elementi e competenze che ci concedono di “arrivare all'altro” senza giudizio e in modo più completo.



» © So-stare nella pluralità e complessità

Se si potesse definire la Complessità in maniera chiara, ne verrebbe evidentemente che il termine non sarebbe più complesso... v'è complessità quando sono inseparabili le differenti componenti che costituiscono un tutto [...] e quando v'è un tessuto interdipendente, interattivo e interretroattivo fra le parti e il tutto e fra il tutto e le parti

Edgar Morin

La presa in carico alla quale facciamo riferimento riguarda sia i lavoratori migranti che vivono autonomamente che coloro che si trovano all'interno di progetti di accoglienza.

Per quanto riguarda chi vive in autonomia, una delle maggiori sfide che affrontiamo è quella di aiutare le persone a uscire dalla condizione di sfruttamento lavorativo cercando di non allontanare le stesse dai territori in cui sono sfruttate o ad evitare di (ri)entrarvi.

A tal fine, è importante contribuire a creare quelle condizioni perché siano date risposte congiunte insieme ad altri soggetti pubblici e privati in ordine a bisogni correlati alla situazione di sfruttamento. Pensiamo che l'allontanamento delle vittime di sfruttamento lavorativo prese in carico dai territori in cui è emerso lo stesso fenomeno debba essere una misura da prendere come extrema ratio e solo in caso di reale necessità (ad esempio sicurezza, ecc.).

Tale idea nasce dalla consapevolezza che la manodopera spostata da un territorio sarebbe presto sostituita da altra manodopera da immettere nello stesso mercato e alle medesime condizioni di sfruttamento. Poi ci sono le persone che stanno all'interno del sistema d'accoglienza, e che possono essere sia vittime di sfruttamento lavorativo che potenziali vittime proprio in ragione della loro fragilità e del loro stato di bisogno.

Per queste persone la presa in carico consiste anche in quel processo di lavoro sociale che avviene all'interno degli stessi progetti, con relativi servizi e strutture.

In tal caso possiamo individuare a caratteri generali diverse fasi e vari livelli di intervento: solitamente, le prime fasi di accoglienza sono dedicate all'elaborazione del vissuto (specie se trattasi di persone che hanno subito gravi soprusi), alla cura degli aspetti sanitari e psicologici, alla regolarizzazione del soggiorno, all'accesso alla tutela sanitaria.

Le fasi successive sono caratterizzate in prevalenza dall'accompagnamento volto a fornire strumenti utili a un inserimento o a un reinserimento sul territorio (corsi di alfabetizzazione della lingua italiana, interventi volti alla formazione-lavoro, ecc.), nonché da ultimo a una condizione di vita in autonomia e in condizione di dignità.

In ogni caso si tratta di un processo di lavoro delicato poiché, pur venendo svolto con gli operatori, richiede un elevato scambio qualitativo di informazioni con la persona migrante, sia che si trovi dentro sia fuori il sistema di accoglienza, volto a contribuire allo sviluppo di maggiore consapevolezza e protagonismo delle persone coinvolte.

Fine ultimo dovrebbe essere quello di aiutare la persona a sentirsi libera di scegliere come autodeterminarsi, ma ci rendiamo conto di come questo non sia sempre possibile date le condizioni di sistema nel quale operiamo.

Mentre, infatti, con le persone, in un modo o nell'altro, nel processo nel quale si dispiega la presa in carico riusciamo a dialogare e a posizionarci reciprocamente, è nelle relazioni con le istituzioni preposte che spesso, come operatori, sperimentiamo un senso di impotenza e frustrazione.



» © La presa in carico nei sistemi di accoglienza: la distanza tra le opportunità offerte e la realtà in cui viviamo. Quale alternativa diamo?

Frantumare le distanze

Superare le esistenze

“Cerchi nell’acqua” di Paolo Benvegnù

Nella presa in carico è centrale il tema della libertà e dell’autodeterminazione della persona che spesso fa emergere le contraddizioni sistemiche all’interno del quale ci troviamo ad operare, e che possono portare a uno “scontro” tra chi è l’attivatore della presa in carico e chi è il destinatario della stessa.

Tanto la persona che esce da una condizione di sfruttamento lavorativo, quanto la persona che si trova in uno stato di fragilità sociale che la rende potenziale vittima di sfruttamento, ha bisogno di un reddito di lavoro che le consenta sia di mandare soldi alla famiglia, sia di perseguire il proprio progetto di vita.

A questo bisogno, i progetti di accoglienza e il territorio di riferimento non hanno strumenti validi per offrire risposte adeguate o, peggio ancora, non hanno altro da offrire se non condizioni lavorative di altrettanta condizione di irregolarità e/o sfruttamento. A ciò si aggiunge la dimensione psicologica per cui, spesso, le persone in accoglienza non percepiscono la dimensione di sfruttamento inglobata nei lavori che hanno trovato autonomamente nel territorio di riferimento o, se percepita, essa rimane comunque l’unico modo per soddisfare un proprio bisogno impellente.

Ci troviamo di fronte a una sorta di scarto tra la dimensione nella quale si trova l’operatore e quella della persona accolta, nel quale è

difficile trasmettere i valori di legalità e dell'importanza di una vita secondo diritti. Il rischio è che gli interventi degli operatori si riducano ad informare le persone accolte del rischio di perdere il diritto stesso all'accoglienza, qualora scelgano di lavorare in condizione di irregolarità e sfruttamento.

Su questo tema sarebbe importante capire come posizionarsi in un intervento sociale, da realizzarsi nel contesto dell'accoglienza istituzionale, nel quale il tema della legalità e quello dei bisogni della persona possano essere inseriti in un contesto pronto ad offrire delle soluzioni. Nei progetti di accoglienza ex art.18 e nei SAI sono molti gli interventi rivolti alle persone (alfabetizzazione, supporto psicologico, supporto legale, ecc.) e in entrambi si registra il problema del post-accoglienza, della fase successiva nella quale le persone rischiano di ritrovarsi, nonché il problema legato alla loro stessa temporaneità.

Anche in ragione di queste questioni, come operatori impegnati nel fenomeno dello sfruttamento lavorativo, per capire realmente cosa intendiamo per presa in carico dovremmo fare lo sforzo di “allontanarci” mentalmente dal contesto dei progetti nei quali siamo impegnati che evidentemente non sono adeguati e in grado di dare risposte efficaci. I progetti possono rappresentare solo un piccolo strumento di durata limitata, utile a offrire alcuni “attrezzi” (regolarizzazione, tutela della salute, formazione, ecc.) da inserire nella “valigia” che le persone porteranno con sé successivamente. Dall'altro lato, non dobbiamo pensarci come controllori delle persone che accogliamo o addirittura veri e propri “servi” in mano a chi ci governa.



» © La presa in carico come bene comune da tutelare: il ruolo della comunità locale e dei soggetti territoriali

Siamo persone tautologiche

Possiamo vedere solo

Ciò che i nostri vincoli

Fisici, mentali, culturali

Ci permettono di vedere

Laura Formenti

Sia alla luce delle suddette questioni che riscontriamo rispetto al sistema di accoglienza, sia alla luce delle difficoltà di interventi che si registrano nel caso di prese in carico rivolte a persone che vivono al di fuori del sistema di accoglienza, diventa fondamentale il riferimento al territorio, in termini di cura dello stesso, di intervento culturale, di relazione da costruire con il mondo produttivo. È importante che la presa in carico sia pensata come processo che include e di cui è responsabile l'intera comunità territoriale di appartenenza poiché la persona vive il territorio non solo quando si trova all'interno del sistema di accoglienza, ma ancora di più quando ne sarà uscita. È significativo costruire in tal senso delle vere e proprie reti territoriali, all'interno delle quali coinvolgere la cittadinanza e tutti i soggetti territoriali, ognuno dei quali è capace di occuparsi di una specifica area di competenza, così da rispondere in modo co-responsabile a un bisogno sociale impellente. Come operatori, dovremmo aiutare gli enti a funzionare bene; possiamo fungere da stimolo per gli altri soggetti da coinvolgere nelle reti.

» © Una questione politica

Intravediamo da una parte un livello macro, rispetto al quale non riusciamo a intervenire se non attraverso possibili pressioni politiche, dall'altro lato un livello operativo che alla luce di quanto sopra detto è faticoso. La presa in carico richiama la governance locale e nazionale, nonché i temi delle reti territoriali e del mercato del lavoro. In questo senso, la presa in carico dovrebbe essere intesa nel senso di una presa in carico politica del fenomeno migratorio. Sarebbe utile capire: quali proposte avanzare; come avviare un lavoro di advocacy; come rivolgerci alle politiche.

Potremmo partire da una mappatura/scambio dei servizi del CNCA e dalle sue connessioni con altri Tavoli e Gruppi. Potremmo partire da:

- Connessione tra il Piano triennale contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura e il Piano d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento e loro complementarità con altri documenti programmatici (ad esempio Piano nazionale integrazione; Piano nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza; Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne; ecc.).
- Azione in multi-agenzia con i referenti di altri soggetti (organizzazioni sindacali, forze di polizia, ispettorato del lavoro, OIM, ecc.) e lavoro di rete con le organizzazioni, standardizzando le pratiche.
- Complementarità dei progetti presenti sul territorio e inclusione negli stessi anche delle persone irregolari sul territorio (maggiori possibilità di intervento con persone irregolari).
- Promozione di una riforma del mercato del LAVORO!



» © Come lavorare sul tema della presa in carico e idee su come usare il taccuino?

Con questa parte diamo spazio a chi prenderà in mano il taccuino per usarlo durante una formazione, una riunione d'équipe, un incontro di soci, un momento più allargato di riflessione. Potete o ripercorrere le fasi del percorso fino a qui descritto oppure usare altre modalità.

» Descrizione di come abbiamo lavorato attraverso due incontri

1 incontro di circa 2 ore: #THINKINGTALK - CONVERSAZIONI METICCE sulla presa in carico come riduzione delle distanze

Il gruppo ha deciso di lavorare sul tema della presa in carico ed è partito dalla necessità di fare un approfondimento poiché le parole, i termini, le espressioni, le metafore costruiscono “prassi” di lavoro, danno senso e creano abitudine-i. In questo senso il linguaggio condiziona l'attività e influenza la realtà. Dietro l'espressione “presa in carico” c'è dunque una implicazione e tutto ciò che è implicito si riferisce a quei saperi che nessuno mette in discussione. La discussione è avvenuta in gruppi auto-organizzati con un tempo dato per il confronto in due tempi dopodiché abbiamo fatto un momento di ritrovo in plenaria per condividere sensazioni e idee. In presenza il lavoro avviene in cerchio anche con l'utilizzo di supporti. Ogni discussione aveva delle domande di base che ci pareva fossero utili perché sono quelle che nella nostra prassi ci avvicinano ancor più delle risposte.

Talk 1 – la presa in carico

- se la presa in carico fosse un animale che animale sarebbe e perché?
- cosa sperimentiamo tutti i giorni nella presa in carico come operatori?

- come la definiremmo?
- che cosa significa per l'operatore dare 'SENSO'? Collocarsi, essere parte di un percorso, e allo stesso tempo dover intervenire anche su altri fronti?

Talk 2 – Stare nella relazione della presa in carico

- Cosa sperimentiamo nella relazione tra noi e l'altro, tra il dentro e il fuori, tra tutela e rischio?

1 incontro di circa 2 ore: #THINKINGTALK - CONVERSAZIONI METICCE SU quali pratiche, azioni e proposte possibili?

In questo secondo incontro la discussione è avvenuta in gruppi auto-organizzati con un tempo dato per il confronto in due tempi, dopodiché abbiamo fatto un momento di ritrovo in plenaria per condividere sensazioni e idee. In presenza il lavoro avviene in cerchio anche con l'utilizzo di supporti.

Ogni discussione aveva delle domande di base che ci pareva fossero utili perché sono quelle che nella nostra prassi ci avvicinano ancor più delle risposte.

Talk 1 – Quali sensazioni a partire dalla riflessione svolta? Quali buone pratiche realizziamo sui territori riguardo ai temi emersi - frustrazione, condivisione, consapevolezza, rischi (ad es: come affrontiamo i rischi? ecc.)? La multi-agenzia è tornata utile per affrontare i suddetti temi/aspetti? In che modo? Cosa sentiamo che manca?

Talk 2 – Che fare? Quali politiche (richieste al Governo, pratiche comuni e standardizzate fra associazioni)? Come declinare queste buone pratiche in termini di lavoro politico da parte del CNCA? Che fare rispetto alla frustrazione per farla diventare motivazione e attivatrice di cambiamento? Come trasferire gli interventi specifici territoriali negli interventi politici del CNCA?



🕒 TEMI EMERSI PER LA DISCUSSIONE - appunti aperti

Da completare da parte di chi usa il taccuino

Frustrazione	La vive qualche operatore, è interna all'équipe e la supervisione è uno strumento per trovare uno spazio in cui lavorare su questo aspetto, in considerazione dell'eterogeneità dell'approccio (mediatori, culture diverse, ruoli diversi, ecc.).
--------------	---

Interventi in rete con altri soggetti territoriali	<p>Alcune esperienze di rete nei territori:</p> <ul style="list-style-type: none">- si è fatto riferimento alla rete dei servizi più ampi, non necessariamente rivolti a vittime di sfruttamento (enti religiosi, accoglienze temporanee, alberghi, ecc.)- sono stati considerati progetti di formazione orientati anche a persone italiane e con titolo di studio perché in alcuni casi è stato possibile aprirli anche a persone straniere- è stato organizzato un partenariato locale con il Comune, la Chiesa cattolica, associazioni e organizzazioni sindacali, che prevede riunioni quindicinali con la Flai-CGIL, un'organizzazione che si occupa di housing, di alfabetizzazione e formazione, in cui discutere dei singoli casi di persone per stabilire cosa fare, ciascuno con i propri ruoli e le proprie risorse- è svolto un lavoro di cura della rete (inviare sms, mail, recall)- la multi-agenzia è necessaria perché ad esempio l'ispettore del lavoro può entrare sul posto di lavoro, cosa che non può fare l'operatore (per l'ispezione si può ricorrere al campionamento; spesso si incontrano resistenze da parte dell'ispettore del lavoro per procedere all'ispezione, per mancanza di risorse, mancanza di un reato chiaro, ecc.)
---	--

Difficoltà	<p>Alcune difficoltà incontrate:</p> <ul style="list-style-type: none">- la difficoltà è che ogni agenzia e soggetto territoriali parte da presupposti diversi e non ci si incontra: alcuni, come le forze di polizia, hanno metodi e approcci diversi, non attenti alla diversità, al lavoro lungo dell'emersione; le collaborazioni sono spesso date più dai rapporti tra le persone che rivestono gli incarichi in quel dato momento storico piuttosto che dalla formalizzazione di protocolli e convenzioni. Si tratta di realtà territoriali da costruire.- la difficoltà sta nel farsi riconoscere dalle varie agenzie e una soluzione è quella di puntare all'indispensabilità del lavoro dell'operatore.
Rischi	<p>Nelle attività di emersione, il rischio incontrato è quello di avere a che fare con lo sfruttatore (con funzione di antenna), per questo è meglio parlare individualmente con i lavoratori.</p>
Conoscenze interne all'équipe	<p>Le conoscenze interne e dirette dell'équipe possono essere usate per sopperire alle mancanze di conoscenza del contesto esterno: si tratta di una risorsa utilizzata in extremis, ma che non dovrebbe diventare sistematica.</p>
Condivisione	<p>Puntare sulle riunioni di équipe per condividere il lavoro, ma anche su incontri programmati con servizi sociali del territorio.</p>
Consapevolezza	<p>Essere consapevoli che è difficile trovare persone consapevoli di essere sfruttate e la soluzione potrebbe essere quella di dare informazioni, offrire alternative: le persone devono essere incentivate realmente a uscire dalla condizione di sfruttamento. Si cerca di rispondere con l'attivazione di borse lavoro, ma questo non basta.</p>

Proposte per il lavoro territoriale

Da completare da parte di chi usa il taccuino

- Promuovere una presa in carico con cabina di regia provinciale o regionale, non a compartimenti progettuali stagni, ma cen-



- trata sulla persona; una presa in carico territoriale e strutturata
- Strutturare percorsi per inserimento lavorativo con associazioni datoriali (Confindustria, Confcommercio, Cia, ecc.) con monitoraggio successivo, perché l'esperienza non si trasformi in un nuovo sfruttamento
 - Sistematizzare a livello regionale le procedure amministrative, che siano uniche e definitive (es. iscrizione anagrafica, iscrizione sanitaria)
 - Far partecipare ai possibili tavoli di rete/cabine di regia gli stessi ospiti/beneficiari dei progetti
 - Fare pressione politica rispetto al tema più generale dell'accoglienza: le vittime di sfruttamento sono anche dentro i Cas e spesso le relazioni, ormai depauperate, fra operatore e ospite non portano il lavoratore ad avere fiducia, rendendo più difficile l'emersione del fenomeno

Playlist

Da completare da parte chi usa il taccuino!

Cerchi nell'acqua – P. Benvegnù

Working class hero – J. Lennon

Zero – Mahmood

La cura – F. Battiato

One – U2

2 Pac – Changes

La stanza dell'elefante

Poetica della presa in carico

Evento organizzato dal Gruppo Conversazioni meticce
e dal Gruppo Sfruttamento lavorativo e caporalato del CNCA
mercoledì 27 ottobre 2021

Presentazione e programma:

<https://www.cnca.it/events/la-stanza-dellelefante-poetica-della-presa-in-carico/>



Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA)

via di Santa Maria Maggiore 148 – 00184 Roma

tel. 0644230403

email: segreteria@cnca.it

<https://www.cnca.it/aree-di-coordinamento/>

